il Racconto

Marosia Castaldi è nata a Napoli nel 1951. Ha studiato filosofia a Napoli e si è laureata in psicologia dell'arte dopo un lungo viaggio negli Stati Uniti dove ha conosciuto R. Arnheim, cui ha dedicato la sua tesi. Dal '78 vive a Milano e nel '79 si è diplomata in scultura a Brera. Ha tenuto diverse mostre collettive e personali in Italia e all'estero. Come scrittrice ha pubblicato su «Alfabeta» un breve saggio («Tre finestre»). Suoi racconti saranno pubblicati entro l'anno dalle edizioni «Tam Tam».

Supermercato

di MAROSIA CASTALDI

Era parecchio tempo che non si trovava davanti a quella porta. Aprì con circospezione e vide prolungarsi davanti a sé le file di barattoli, scatolame, detersivi, shampo, dopobarba, spazzolini, dentifricio, pane, hamburgers, succhi di frutta. Richiuse la porta. In fondo non aveva nessuna intenzione di entrare. Tuttavia la nonna gli aveva detto che doveva assolutamente entrare. Che ormai era abbastanza grande per farlo. Aprì di nuovo, con riluttanza la porta. Dal fondo un grande fiume si precipitò verso di lui. Chiuse più in fretta che poté. Si appoggiò al battente respirando affannosamente. Come magma, flusso, vomito, come lava prorompente da un cratere insaziabile, la grande onda si appoggiava dall'altra parte dello stipite. Sentì un rigurgito come di assestamento e pensò che la grande onda si fosse quietata. Come lucciole lucrotiche sfarfalleggianti nel silenzio lucevano a terra i resti di una polpa d'arancia. Tese la mano per prenderla. Ma appena si muoveva, sentiva la porta premergli alle spalle. Non poteva assolutamente muoversi, a meno di non lasciarsi investire dalla grande onda. Snervato premette le spalle contro il battente. Perché alle spalle aveva un nemico. Un nemico mi ripetei con una grande sensazione di pace. Ho trovato il nemico, pensò, sfavillandogli la testa in un lampo di cosiddetta illuminazione. Appena individuato, il nemico cessò d'essere un nemico e divenne la potenza oscura con cui si trovava a lottare.

Allora contro chi lotto? Si disse sgomento e si sentì all'improvviso debolissimo. Maledisse in cuor suo la nonna la madre e tutte le donne che vogliono sempre mandare i figli al supermarket. Intanto il tempo passava e lui aveva sempre più fame. L'arancia continuava a mandare brillii di luce. Come cristalli che si rompono in un coccio e il coccio ha il colore di un'arancia rotta. L'arancia era fuori di lui e l'onda era esattamente alle sue spalle. Come farò a decidermi? Si chiese. In fondo potrei passare qui tutta la vita. Si rese conto che non era assolutamente in grado di decidere. Che, anzi, non competeva a lui decidere. E questo lo tranquillizzò. Alquanto. Anzi la nonna era stata proprio stupida a pensare che lui potesse cavarsela da solo. Ma le madri sono ormai tutte convinte che i figli, prima o poi devono fare da soli. E le nonne le imitano.

Stupido! Pensò con disprezzo. Lui poteva soltanto arginare la marea. Sfrigolii nel cuore si facevano sentire sordi e rauchi come voci soffocate da tempo. Risucchi di aria salivano dal ventre e riempiendogli la gola gli facevano battere più velocemente i polsi. E se l'onda si fosse limitata ad attendere la sua mossa? Esattamente come faceva lui? Oh dio! Esclamò passandosi una mano sulla fronte sudata. L'arancia cominciava quasi a imputridire. L'arancio sfavillante diventava scuro e si faceva opaco. Non sarebbe stata più buona da mangiare. Aprì la porta e piano una natura livida gli stese un velo di bruma sulle dita poi un magma bianco simile ai suoi occhi si diffuse innanzi alla vista e cominciò a navigare.

Era in alto mare da tempo e le cellule cominciarono a disfarsi senza paura. Ogni frammento se ne andava lontano leggero implume. Senza protezione e senza bisogno di essere protetto. Addio, diceva alle particelle del suo corpo. E sorrideva beata di poter perdere così tante cose senza timore. Poi l'acqua si fece scura e non era acqua. Era come i frammenti di milioni di corpi disfatti e da farsi, prima del suo. Come miliardi di barattoli di cibo potenziale. Come milioni di uteri sepolti dalla polvere di carovane, deserti, fiumi, strade, grattacieli, vorticosi ascensori intenti a salire a qualche piano. Era densa profonda pesante. Udì suoni indistinti provenire. Non sapeva più la direzione né poteva vedere confini.

Sentì una particella d'unghia navigare lontano e percepì un angolo luminoso degli occhi di lei che navigava vicino. Allora desiderò stringerla. Portò le braccia al petto cinquemiladuecento volte e cinquemiladuecento volte l'abbraccio confuso di milioni di morti, di milioni di vivi, tornò su se stesso. Senza sapere cosa fosse successo. Si rigirò furioso nel letto, stringendo le lenzuola con le dita esauste. Vieni! Le disse, supplicandola. Il viso di lei era immobile. Rendimi voce, fatti vedere, fatti toccare, ché non mi basta perdermi. Le disse. Poi il cuore cominciò a pompare il suo denso liquido. Con calma. Potente fluido della vita immonda e incosciente. Conosceva tutte le sue strade. Solo la mente, col suo terrore, rompeva la legge e l'affanno ingorgava il suo ritmo. Anche con ultrasuoni cerebrali non si sonda lo stato delle cose.

Chiuse la porta bagnato e stanco. Sua nonna pretendeva la puntualità. Il tram passava in quel momento e ci si appese. Per terra luceva un'arancia. Passando il tram la tagliò in due. Nel fluido lucente sgorgò un rigagnolo, come una lacrima. Tese la mano. Madre! Disse. Ma il tram andò lontano, verso la stazione. A quest'ora anche i supermercati chiudono.

Pci: un governo di programma

Al momento la proposta comunista sembra essere l'unica a riflettere compiutamente le novità principali emerse in questa crisi, e che Stefano Rodotà, presidente della Sinistra indipendente alla Camera, ha sottolineato dopo l'incontro con Cossiga. «In questa vicenda — ha osservato — sulla base di una questione concreta è stato possibile anche individuare maggioranze che non sono poi emerse in Parlamento soltanto perché il dibattito parlamentare non si è voluto che ci fosse. È questo invece — ha concluso Rodotà — un metodo corretto, cioè di individuare con precisione i problemi, operare scelte, non nasconderle all'interno di maggioranze introvabili e invece, attraverso un confronto e un aperto dialogo anche con le forze di opposizione, individuare le maggioranze».

Il problema insomma è di non tornare indietro: anzitutto — come ha detto ieri lo stesso Martelli, che ha guidato la delegazione socialista da Cossiga — «rispetto alla coscienza di sé e delle proprie responsabilità raggiunte in queste ore dalla democrazia italiana». Come si traduce questo sul piano concreto degli sbocchi da offrire alla crisi? «La soluzione — ha spiegato Martelli ai cronisti, rassumendo evidentemente anche il senso dell'incontro con il Presidente della Repubblica — se ha un suo naturale riferimento sul piano delle alleanze ai cinque partiti che si sono impegnati con gli elettori, sul piano politico ha riferimento nella solidarietà che si è manifestata nel governo, in Parlamento e nelle opinioni pubbliche italiana, europea e internazionale rispetto ai comportamenti concreti seguiti e alle questioni di principio che sono emerse».

Alle tre questioni sul tappeto — composizione, guida e ispirazione del nuovo governo — i socialisti sembrano dare dunque le seguenti risposte: i cinque partiti della ex maggioranza restano punto di «riferimento» ma non è detto che debbano ritrovarsi tutti nel prossimo gabinetto; Craxi in ogni caso dovrà mantenere la presidenza del Consiglio, e certo — come osserva Formica — non c'è ragione di «penalizzarlo» visto che ha posto «una questione di fronte a tutta la nazione in termini corretti e giusti»; la sua riconferma dovrà avvenire sulla base del discorso pronunciato a Montecitorio all'atto delle dimissioni. Per Luigi Covatta, dell'esecutivo socialista, quel discorso «non può che rappresentare la fondamentale piattaforma di un nuovo governo», giacché già contiene «le garanzie di collegialità, le linee per un'efficace lotta al terrorismo internazionale e la conferma di una coerente politica di pace nel Mediterraneo». Il Pri chiede «ulteriori approfondimenti»? «Non ce n'è proprio bisogno».

Ma possono i repubblicani rientrare al governo su di una piattaforma che solo pochi giorni addietro hanno giudicato alla stregua di un affronto? Sarebbe evidentemente una vera e propria umiliazione. La posizione del Pri si fa d'altro canto sempre più difficile, quasi insostenibile: soprattutto dopo la calorosa lettera inviata ieri da Reagan a Craxi. Ciò spiega gli strenui sforzi di rettifica, molto simili a una clamorosa marcia indietro, che Spadolini va compiendo in queste ore: soprattutto quello di indicare le ragioni della crisi in terreni lontani da quello — la politica estera — su cui si è effettivamente aperta.

Così ieri mattina al Quirinale il segretario repubblicano ha voluto sottolineare che i problemi da lui sollevati vanno oltre la vicenda della «Lauro», e investono «un complesso di questioni che sono emerse sulla Banca d'Italia, sui tanti nodi della politica finanziaria. Esse esigono un ritrovamento della collegialità che negli ultimi mesi, non giorni, mi è parsa un pochino appannata». Il Pri in conclusione vuole «garanzie». Ma su che? la «collegialità»? Non sembra proprio una questione insormontabile.

Di certo i socialisti non concederanno loro nessuna correzione di sostanza, neppure minima. E questo Spadolini doveva saperlo quando ha definito ieri «senza alternativa la formula del pentapartito organico». L'insistenza sul «pentapartito organico» dice anche che il segretario del Pri non è disponibile ad appoggiare dall'esterno un quadripartito Craxi. E che d'altro canto non accetterebbe nemmeno «l'alternativa del monocolore dc», soluzione debole e destinata ad aprire la strada a quelle elezioni anticipate che Spadolini dice di non volere. Perciò, gira e rigira, si torna al pentapartito: a presidenza Craxi? Il Pri dice di «non aver sollevato nessuna questione personale di nessun genere»: cioè né su Craxi né su Andreotti.

Alla fine delle consultazioni l'indicazione di un reincarico al leader socialista, in assenza anche di una qualunque preclusione repubblicana, sembra dunque profilarsi con certezza. Il problema, come si vede, resta quello del tipo di governo che si dovrebbe costituire. De Mita è stato ieri ultimativo: «L'orientamento della Dc è per ricomporre la maggioranza pentapartita. La nostra valutazione è che è questa la sola maggioranza possibile in questo Parlamento. Non ci nascondiamo le difficoltà ma abbiamo chiaro che maggioranze alternative a questa non ce ne sono». Un Craxi-bis, dunque: «La nostra valutazione è che continui l'attività di governo, e quindi...». Sulla stessa linea si muovono liberali e socialdemocratici. E del resto, come dice sarcastico Covatta, «se le condizioni dei repubblicani son quelle poste da Spadolini, si dovrebbe paradossalmente pensare a una soluzione rapida». Una battuta o una previsione fondata? Cossiga sarebbe comunque già intenzionato a riaffidare il mandato a Bettino Craxi, ma non prima di domani. Al termine delle consultazioni il presidente della Repubblica ha detto di volersi prendere 24 ore di tempo.

Antonio Caprarica

Perfida Albione

da «balilla» e da «avanguardisti», nonostante i nostri ridicoli fez e le nostre camicie nere indossate per obbligo. Certamente le tragiche esperienze degli anni successivi ci avrebbero insegnato a quali sciagurate conseguenze potevano condurre un male inteso sentimento della nazione o un patriottismo troppo esposto alle strumentalizzazioni proprio per la esiguità dei suoi contenuti politici. Ma non sarà il caso di dimenticare che lo «scatto» dei ragazzi e dei giovani di allora (uno «scatto» che si poteva dire, in sé e indipendentemente dall'uso che il potere fascista potè farne e ne fece, di giusto orgoglio nazionale) fu della medesima natura che pochi anni più tardi avrebbe mobilitato molti di essi nelle file della Resistenza. Potrà sembrare strano, ma è così: un grande sentimento popolare non può passare attraverso le crune d'ago delle troppe alchimie elitarie e dei troppi «distinguo» della routine politica; e ben era nel giusto il poeta Giacomo Noventa quando intorno al 1950 formulò quella geniale distinzione tra spirito dell'antifascismo e spirito della Resistenza, privilegiando quest'ultimo per la sua carica di positività. Significherà pure qualcosa il fatto che certe considerazioni siano suggerite proprio dagli avvenimenti di questi giorni, in cui il nostro Paese si è trovato a dover sperimentare sulla pelle della propria dignità la tentata applicazione di una teoria della sovranità limitata in versione non più brezneviana bensì atlantica. Ma ancora più importante mi sembra che per la prima volta a 40 anni di distanza dalla fine della seconda guerra mondiale (40 anni di forse troppo «leale» subordinazione a un potente alleato) si ritorni in Italia a pensare e a sentire in termini di autonomia e dignità della nazione collegati non a una vana e sciocca retorica patriottarda ma a precisi temi di azione e di prospettiva politica che, anche in campo internazionale e se opportunamente integrati e incoraggiati in un contesto di coerenti aperture e iniziative altrui, potrebbero essere suscettibili di impreveduti sviluppi. Quel che la gente (usiamo pure questa parola un po' ambigua) prova o ha provato in questi giorni è un tipo di stato d'animo nuovo: un senso di partecipazione alla vicenda politica che a molti, forse ai più, rimaneva da anni sconosciuto, appannato dal velo di noia che (complici le stesse centrali del potere) si stendeva da decenni sulle nostre passioni, restando il sentimento e il carattere dell'identità nazionale affidati quasi esclusivamente al foot ball e alle corse in automobile, all'italian look e alla pizza napoletana, ai maccheroni e ai inclusive tour.

Forse hanno sbagliato (e proprio dal loro punto di vista) gli americani: che ci usavano, sì, come una colonia, però con l'aria di non considerarci esattamente come tale o, insomma, facendo finta di niente... E invece, non contenti di ciò, hanno preteso di venircelo a dire chiaro e tondo, mettendo i puntini su tutte le possibili i: senza immaginare il favore che ci stavano facendo, su quante cose ci stavano riaprendo gli occhi e in quale imbarazzante situazione mettevano (costringendoli a spogliarsi d'ogni ritegno) i loro servizievoli compradores; e senza immaginare, indipendentemente da quella che potrà essere o sembrare la soluzione transitoria della crisi in atto, quali insperati orizzonti l'ukaze di Sigonella abbia aperto a un nuovo far politica in Italia, nel Mediterraneo, in Europa. Cordiali saluti

Giovanni Giudici

Costruiremo armi spaziali

ro — scrive Akhromeev — si sono messi sulla strada della falsificazione e pubblicamente gettano discredito sulle nostre iniziative». Siamo in presenza non di «parziali ripulse» ma di un «rifiuto della sostanza» dell'iniziativa sovietica, cui fa da pendant «l'inesistenza di un qualsiasi passo costruttivo da parte americana». Ma lo scopo dell'articolo della «Pravda» non è soltanto quello di una polemica contingente con i falchi della Casa Bianca e neppure quello di una mossa propagandistica di routine nel complesso manovrare prima del vertice di Ginevra tra Usa e Urss. Vi si scorge il disegno di dare agli alleati di Washington e a settori politici influenti in Europa e negli Stati Uniti anche le corrette chiavi di lettura delle posizioni che Mosca sta portando al tavolo della trattativa di Ginevra. Forse per anticipare qualche sortita clamorosa di Washington, ma certo per rispondere anche a numerosi punti interrogativi rimasti aperti dopo la formulazione delle nuove proposte sovietiche. In questo senso l'articolo di Akhromeev merita un esame di dettaglio nei suoi aspetti tecnici principali.

GUERRE STELLARI. L'Urss tiene ferma la sua richiesta di un «pieno divieto delle armi cosmiche» associato alla «radicale riduzione del 50% delle armi nucleari di Usa e Urss in grado di raggiungere i rispettivi territori». Il divieto — è ripetuto qui ciò che Gorbaciov aveva già detto nell'intervista a «Time» — deve riguardare «tutte le tappe della realizzazione di questa nuova classe di armi». Restano escluse le «ricerche fondamentali in campo spaziale», ma viene chiarito che «la ricerca e lo studio in condizioni di laboratorio è tutt'altra cosa quando, invece, si realizzano modelli, prototipi e si passa alla sperimentazione di esempi di armi spaziali». Tutte queste fasi sono considerate dall'Urss «inammissibili».

TRATTATO ANTI-ABM. Viene respinto ogni tentativo di stravolgimento del trattato e ogni via di metterlo in soffitta. L'Unione Sovietica è per il suo «pieno rispetto» in quanto è su di esso che «si basa la stabilità strategica e la sicurezza internazionale». È del tutto evidente che, in forma più o meno diretta, gli Stati Uniti cercano — scrive Akhromeev — o di sostenere che lo scudo stellare è ammesso dal trattato del 1972 (il che è palesemente falso) oppure — come ha fatto Caspar Weinberger — avanzano concretamente l'ipotesi di tracciare e di «stracciare» l'accordo anti-Abm. Esso costituisce, infatti, un ostacolo giuridico evidente alla realizzazione dello Sdi proprio perché vieta in modo tassativo la creazione di sistemi antimissile (con l'unica eccezione, rigorosamente delimitata territorialmente e da concordarsi tra le parti, di sistemi fissi al suolo). Ogni «sondaggio confidenziale» che si prefigga di reinterpretare il trattato anti-Abm allargandone le maglie per far passare l'iniziativa di difesa strategica viene respinto anch'esso come inammissibile dal Cremlino.

ARMI STRATEGICHE. Akhromeev esplicita per la prima volta organicamente le modalità della proposta di riduzione del 50% delle armi strategiche: «Nessuna delle componenti della "triade" strategica di ambo le parti (la "triade" è composta dai missili intercontinentali basati a terra, Icbm, dai missili basati sui sommergibili, Slbm, e dai bombardieri strategici, *(ndr)* dovrebbe rappresentare più del 60% del totale delle 6 mila cariche che resterebbero attive in seguito alla riduzione proposta». In altri termini il Cremlino dovrebbe ridurre, più degli Stati Uniti, i suoi missili basati a terra (che costituiscono il nucleo principale della propria capacità dissuasiva, mentre gli Stati Uniti dovrebbero ridurre di più i «Trident» a bordo dei sommergibili e i bombardieri armati di «Cruise» nucleari. Alla fine — ecco le cifre di Akhromeev — gli Usa resterebbero con 1680 vettori nucleari contro i 1250 sovietici, mentre il numero di cariche sarebbe uguale a 6 mila per entrambi. Dalla Casa Bianca vengono obiezioni inconsistenti — scrive ancora Akhromeev — e ragionamenti capziosi. Vediamone alcuni.

Primo: la proposta sovietica sarebbe ingiusta perché costringerebbe gli Usa a ridurre non solo la loro «triade» strategica ma anche i propri mezzi nucleari avanzati in Europa e in Asia. «Ma gli Usa fingono di non vedere il fatto reale che l'Urss non dispone di altre forze nucleari, oltre quelle strategiche, in grado di raggiungere il territorio americano», mentre il territorio dell'Urss si trova sotto una duplice minaccia: delle armi strategiche nucleari e di quelle di media gittata basate in Europa e in Asia, attorno ai suoi confini. Per quanto riguarda gli Ss-20, Akhromeev ribadisce che l'Urss è disposta a scendere, in Europa, a un numero di testate pari a quelle francesi e britanniche e, in Asia, a bloccare ogni ulteriore dislocazione a condizione che non intervengono cambiamenti dell'altra parte.

Secondo: non meno incosistente la tesi americana secondo cui, dopo la riduzione proposta da Gorbaciov, l'Urss conserverebbe troppe armi «destabilizzanti» cioè troppi Icbm. Il capo dello stato maggiore sovietico replica che tra Icbm e Slbm «non c'è alcuna differenza di efficacia distruttiva». Ciò che avevano già riconosciuto del resto i negoziatori americani che firmarono il trattato Salt-2.

Giulietto Chiesa

Venerdì incontro a New York fra Shultz e Scevardnadze

NEW YORK — Il segretario di Stato americano George Shultz si incontrerà con il ministro degli Esteri sovietico Eduard Scevardnadze a New York venerdì prossimo per affrontare l'agenda del vertice di Ginevra fra il presidente Ronald Reagan e il leader sovietico Mikhail Gorbaciov. Lo ha riferito ieri il «New York Times». Secondo il giornale, Scevardnadze, che si è incontrato il mese scorso con il presidente Reagan e con Shultz, si troverà a New York a capo della delegazione sovietica per le celebrazioni del 40° anniversario delle Nazioni Unite. Gli Stati Uniti, scrive ancora il giornale, sperano di concludere nell'incontro della prossima settimana un nuovo accordo culturale, scientifico e per la tecnologia, che sostituisca il precedente scaduto nel 1979.

Nati nel '68 unitevi...

frigge una materia grigia individuale, imprevedibile e sfuggente.

È venuto, l'altro giorno, all'«Unità» uno dei leader del nuovo movimento studentesco. Con la sciarpa dell'Olp al collo, ma sostenendo che da grande vuole vivere a New York e fare il pubblicitario. Una settimana fa mi hanno telefonato dei giovani comunisti della provincia milanese, annunciando che come prima iniziativa politica fonderanno un'Inter Club. Ora, se da un lato è giusto spiegare al futuro pubblicitario che quando sarà a New York gli faranno togliere — anche a sberle — la sciarpa di Arafat (a meno che sia firmata da uno stilista palestinese); e se è altrettanto giusto chiedere ai comunisti interisti come giudicano Altobelli quando afferma che i calciatori possono avere un'opinione solo se il presidente concede loro di esprimerla; dall'altro lato, è sbagliato e soprattutto inutile credere di poter riattivare la comunicazione con i giovani semplicemente sventolando le vecchie bandiere delle nostre certezze. Anche quando sono giuste.

È probabile che molti nuovi iscritti alla Fgci credano che Alicata sia il nome di un villaggio Valtur in Sicilia, e che Amalrik sia il cane di Fogar. Scandalizzarsi è sciocco e improduttivo: i moralisti sono l'altra faccia della medaglia «giovanologa», arricciano il naso proprio perché credono ciecamente alle inchieste facilone che dipingono i teen-agers come una massa di paninari precocemente rimbambiti. Si dovrebbe, piuttosto, scegliere la via (contraddittoria e difficile, ma proprio per questo utile) di un confronto spregiudicato, libero e anche divertito, non rinunciando a dire, ma neppure ad ascoltare. Lo scrittore Pier Vittorio Tondelli, su «Linus», suggerisce ai ragazzi la lettura di alcuni classici e fornisce alcuni rudimenti tecnici sulla scrittura, scegliendo una via pragmatica che taglia la testa al toro del moralismo (come siete ignoranti...) e restituisce al ruolo dell'adulto una concretissima e rispettabile funzione di scambio di esperienze (ecco, secondo me, come essere meno ignoranti). Diverse case editrici rivolgono ai giovani inviti a scrivere, a inviare manoscritti, ad esprimersi. E ne sortisce, per esempio, il divertente libretto della sedicenne Clizia Gurrado («Sposerò Simon Le Bon») nel quale il mito dei Duran Duran viene raccontato con una freschezza e una spregiudicatezza disarmanti: cinque «montati», «ciccioni» e «presuntuosi» che pure, in mancanza di più inattaccabili e ingombranti punti di riferimento, valgono lo sforzo di un viaggio a Sanremo «per poterli toccare».

Anche qui, che si fa? Si ricorda alla giovane Clizia che «ai miei tempi» i poster non erano occupati da cinque bietoloni di Birmingham (tra l'altro pessimi musicisti), ma da martiri ed eroi barbuti? Oppure — considerando, tra l'altro, che in nome dei Duran Duran non si spaccano le teste altrui — si prende atto della diffidenza e dell'ironia dei milioni di Clizia per ogni mitologia prefabbricata e si ridiscute, finalmente, della politica vera, quella di ogni giorno, quella dei programmi concreti, delle scuole da far funzionare, delle leggi con nome e cognome?

Qualche anno fa Nanni Moretti, non mi ricordo in quale film, si chiedeva con costernato sfinimento come mai, in una certa estate degli anni Settanta, «siamo andati tutti in Portogallo per vedere un certo Oteiho De Carvalho. Chissà perché». Adesso già a sedici anni ridono di se stessi perché vanno a Sanremo a vedere i Duran Duran. Ammesso (e non concesso) che De Carvalho dicesse cose molto più intelligenti di Simon Le Bon, la refrattarietà ai miti dei teen-agers di oggi non va fraintesa. Sembra cinismo, ma probabilmente è vigile disillusione, è indisponibilità alla cultura parolaia e fumosa che ci circonda. In piazza per Moloise e contro il razzismo, poi, ci vanno. Ma se occupano la scuola è perché vogliono davvero che funzioni meglio. (E chissà, tra l'altro, quale dei due obiettivi è il più idealista...).

Poche cose, a parte sapere ascoltare, ci è dato di fare. Una, fondamentale, è raccontare quello che sappiamo. Per esempio, visto che del Sudafrica si parla, scrivere che la Benetton, quella che ci intenerisce dai muri di tutta Italia con la campagna pubblicitaria a base di neri, bianchi e gialli che ridono felici tutti insieme, è uno dei pochi sponsor importanti della Formula 1 a non aver cancellato il proprio riverito nome dalle automobili in corsa a Kyalami. Forse il modo migliore per parlare ai giovani è smettere di etichettarli e giudicarli, e ritornare a parlare in modo serio e severo di noi adulti.

Michele Serra

R. Bonghi, G. Borri, N. Tommaseo
Colloqui col Manzoni
a cura di Alessandra Briganti
La dimensione privata di un grande autore nei ricordi di tre interlocutori d'eccezione
Universale Ernaudi
Lire 16 500

Mario G. Rossi
Da Sturzo a De Gasperi
Profilo storico del cattolicesimo politico nel Novecento
Le caratteristiche peculiari del interclassismo cattolico in Italia e i rapporti tra movimento cattolico capitalismo finanziario e moderatismo borghese
Bonacci editore di storia
Lire 20 000

Adam Schaff
Il prossimo Duemila
Rapporto al Club di Roma sulle conseguenze sociali della seconda rivoluzione industriale
Nelle analisi del filosofo polacco un domani incombente carico di problemi agghiaccianti e quesiti inquietanti ma anche di notevoli progressi
Pontes e società
Lire 12 000

Eva Cantarella
Tacita Muta
La donna nella città antica
Un quadro della condizione femminile nella società classica in Italia e la fondazione di Roma
Biblioteca di storia
Lire 5 500
Editori Riuniti

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella
Editrice S.p.A. l'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
Tipografie N.I.Gi. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

LOTTO

DEL 19 OTTOBRE 1985

Bari	3 42 10 58 66	1
Cagliari	66 20 56 21 36	2
Firenze	18 19 26 24 3	1
Genova	65 11 51 69 78	2
Milano	60 80 19 23 81	X
Napoli	76 29 33 73 84	2
Palermo	74 19 65 66 16	2
Roma	34 20 38 59 9	X
Torino	20 87 59 64 67	1
Venezia	61 65 33 13 20	2
Napoli II		1
Roma II		1

ai punti 12 L. 24.917.000
ai punti 11 L. 814.000
ai punti 10 L. 74.000